Anno XXXIII — N. 326 Udine Mercoledì 23 Novembre 1910 Conto corrente con la Posta

# LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 5? — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

# L'interrogatorio dei tre accusati

## nel processo per l'assassinio di Giuseppe Piemonte.

**DALLA SECONDA EDIZIONE DI IERI.**

(*Continua l'udienza antimeridiana*).

**Il riassunto della accusa**

Finita la lettura dell'accusa il presidente Orlandi, fatti alzare, chiamandoli a nome, i tre accusati, riassume brevemente la causa. Accenna ai furti in Chiavris, dei quali dice:

— Voi Bares e Tubaro siete confessi non solo ma incolpate anche il Marino; e voi, Marino, avreste non solo suggerito, consigliato, aiutato il colpo, ma avreste percepito anche L. 2 dal Bares e L. 4 dal Tubaro.

Intanto si andava maturando il colpo alla cassaforte della Posta dove credevate di trovare qualche milione. La notte del 14 al 15 aprile voi, Bares e Tubaro, siete penetrati nell'ufficio telegrafico, avreste sorpreso il fattorino e l'impiegato dormienti.

Voi Tubaro avreste legato il fattorino Lodolo, e voi Bares, avreste aggredito il Piemonte e incapace da solo a renderlo all'impotenza, avreste chiamato il Tubaro.

Prosegue ricordando la strage dell'impiegato, e quello che ne seguì.

Voi, di questo fatto Bares e Tubaro, — continua — siete confessi e non potevate fare altrimentri. Dopo il primo interrogatorio, incolpaste il Marino quale istigatore.

Voi Marino, dapprima negaste recisamente: ma messo al confronto con Bares e Tubaro avete finito per ammettere qualchecosa; diceste ch'eravate a conoscenza dei furti, che lasciaste a Bares e Tubaro prendere il martello e lo scalpello. Di più, a vostro carico si dice, e vi sono testimoni a confermarlo, che volevate trovare un terzo compagno al Bares e a Tubaro.

Quanto a voi due si dice che avevate intenzione di uccidere il povero Piemonte; il numero delle ferite e il modo con cui furono inferte lo dimostrano chiaramente; e si dice anche che avreste premeditato l'omicidio.

E non solo di omicidio premeditato (andaste armati e mascherati) vi si imputa, ma di omicidio premeditato allo scopo di liberarvi la via per andare alla cassa, per commettere la rapina; e per procurarvi l'impunità.

E anche voi, Marino, vi si dice responsabile dell'omicidio; poichè, si afferma, suggeriste il colpo e i modi, le armi e le maschere. Anche voi quindi dovete rispondere di complicità nell'omicidio e nella tentata rapina. Udrete le prove che stanno a vostro carico.

Terminata così la spiegazione dell'Atto di accusa da parte del Presidente.

**La parte Civile.**

L'avv. Antonini annuncia che il signor Piemonte si è costituito parte civile nominando lui procuratore e gli avv. Caratti e Nimis per la discussione della causa e le conclusioni.

Pres. Hanno il mandato? o è presente il Piemonte?

Caratti. C'è il mandato e anche la presenza.

**I testimoni, il padre della vittima e i periti.**

Sono fatti introdurre i testimoni; il presidente fa loro le solite ammonizioni.

Entra anche il Michele Piemonte, il quale, dopo l'interrogatorio di rito, si siede dinanzi al nostro banco.

I periti d'accusa dott. Pitotti, dott. Luzzatto e perito Taddio prestano giuramento.

## Un incidente della difesa.

**L'avv. Driussi**

domanda la parola. Legge un articolo del Codice penale, pel quale sostiene che aver divisi i reati di furto in due processi distinti pregiudica la difesa, massime del Tubaro, che in mezzo a tanti ladri provetti, è un novellino.

Non si capisce perchè si siano divisi i furti, che sono di competenza del Tribunale, portandoli parte dinanzi alla Corte e parte davanti al Tribunale: o tutti i furti alla Corte, o tutti al Tribunale.

Questa divisione pregiudica la difesa anche per lo sfondo, diremo così, fosco in cui si trovano gl'imputati, per la nuova causa; poi c'è lo svantaggio del cumulo.

Non rinvii domanda la difesa, ma soltanto viene a queste conclusioni: o avocare a questa causa tutti i furti di cui è parola nella sentenza di rinvio o stralciare quei tre portati alla Corte e conglobarli con quelli che si dovranno discutere in Tribunale.

Ripete che la difesa non chiede rinvii; e gli accusati rinunciano ai termini che la legge concederebbe loro nel caso venissero accolte le sue conclusioni.

La Parte Civile si rimette al Presidente.

Il Pubblico Ministero si oppone.

Nessun pregiudizio — ci dice — nella condanna complessiva può venire dalla sentenza posteriore del Tribunale.

Per quanto concerne le norme procedurali la difesa ricorse prima in Cassazione contro il conglobamento delle imputazioni di furto. Poi vennero maturando in istruttoria altre imputazioni, e la Procura mandò gli atti alla sezione d'accusa. Questa decise il da farsi. Il P. M. è quindi incompetente.

Si dà lettura della sentenza della Sezione d'accusa che dispose per questa divisione.

**L'avv. Contin**

si associa a Driussi.

**L'avv. Bertacioli**

pure s'associa.

Qui, voi, o giurati, — dice — siete chiamati a giudicare non di fatti solo ma di uomini, ed è logico quindi; è naturale che si conoscano i precedenti di tali uomini per darsi ragione del modo con cui essi furono condotti al triste fatto del 15 aprile.

Ed oltre che la ragione logica, anche la ragione giuridica suffraga la domanda che i furti si unifichino; essi formano una sola catena continuativa; catena che s'inizia disgraziatamente nel gennaio di quest'anno e si chiude con la notte del 15 aprile; portare parte dei furti alla Corte e parte al Tribunale è spezzare questa catena.

Come si può uscire dalla posizione difficile? La Sezione d'accusa non ha tenuto nè l'una nè l'altra delle vie disposte dal codice penale: o tutti i furti alla Corte o tutti al Tribunale; ha scelta una via ibrida intermedia.

Egli s'associa alle conclusioni dell'avv. Driussi. Essi non chiedono beneficio di termini; sono pronti a discutere anche su tutti i furti al presente processo; ma non sa come questo si possa fare proceduralmente. Egli però propenderebbe per lo stralcio dei furti dall'attuale processo.

Essendo già alquanto tardi il presidente rimette l'udienza alle 14, riservandosi di emettere allora l'ordinanza circa l'incidente sollevato dalla difesa.

UDIENZA POMERIDIANA

Già un'ora prima che l'udienza incominci, l'aula si gremisce letteralmente. Noto qualche signora.

Abbasso, la folla si preme intorno ad alcuni soldati che disposti in cerchio proteggono l'accesso alle scale e non lasciano passare se non coloro che sono muniti di regolare biglietto.

L'attesa è intensa, i più vari commenti e prognostici s'intrecciano in mezzo al pubblico inquieto che, levato in piedi osserva e scruta gli accusati. Questi siedono nella gabbia nello stesso ordine di stamattina. Sembrano più rinfrancati di stamane.

Al loro ingresso una voce ostile rintrona sulle altre:

— Alla forca!

Nello spazio dietro i posti riservati, la folla è stipata; quelli che trovansi indietro protestano contro i più fortunati che riuscirono a mettersi più in agio di poter osservare.

Qualche voce di abbasso! abbasso! fa voltare verso i rumoreggianti. Si vuole che tutti sieno in piedi sì, magari chini, che sarebbe meglio, ma nessuno s'innalzi sugli altri, ad ostruirne la vista arrampicandosi sul parapetto dividente la sala.

Borgo Ronchi è larghissimamente rappresentato.

I giurati si fanno attendere; vengono alla spicciolata

Alle 14.15 entrano la Corte e gli avvocati: parecchi del pubblico s'alzano per meglio vedere, non badando alle proteste degli altri.

### L'incidente respinto

Sull'incidente sollevato stamane dalla difesa, il Presidente dice che non è di competenza della Corte di Assise decidere, e considerate le eccezioni sollevate dalla difesa stessa, respinge la istanza.

E si passa all'interrogatorio degli imputati.

## L'interrogatorio del Bares.

**Il furto di Chiavris.**

Pres. Dunque, avete sentito le accuse che vi si fanno?

— Sissignor. (Zittii).

— Per incominciare in ordine cronologico, dite dei furti di Chiavris.

* * *

— Sono andato a spedire un vaglia a quell'ufficio; poi mi sono recato all'officina: ho parlato con Tubaro e Marino e si disse di andar a fare il colpo. Anzi io non proposi; dissi solo: lì vi devono essere i soldi. Si può fare il colpo insinuò il Marino; andrò io a esplorare. Andò: tornato ripetè: che scavalcata la cancellata e aperta la porta la cosa era facile.

Verso la mezzanotte vi andammo: scavalcammo la cancellata; forzammo la porta traforammo la parete ed eccoci nella stanza della cassa. La scassinammo; trovammo solo lire quindici e una lettera assicurata; c'era anche un manubrio di bicicletta; non so chi l'abbia preso, se io o altri.

— Siete stato voi ad accennare agli altri che vi dovevano essere soldi a Chiavris?

— Sissignor.

— Apriamo una parentesi... Che cosa facevate in questi ultimi mesi?

— Prima lavoravo da Sambuco; poi mi sono fatto male ad un braccio intorno a una macchina. Mi hanno proposto d'andare da Menini in Vat e accettai. Vi facevo qualche lavoretto.

— Lavoravate da dilettante?

— No: per guadagnarmi qualche cosa.

— E chi vi pagava?

— Menini; m'aveva promesso che quando fossi guarito completamente sarei rimasto lì.

— Dicono che voi vi siete licenziato da Sambuco perchè non vi pagava abbastanza e ora soltanto ci raccontate che siete venuto via perchè vi eravate fatto male al braccio e che Marino vi aveva invitato da Menini.

L'accusato non risponde.

— Dunque è là che parlaste del colpo?

— Sissignor; io parlai al Tubaro, al Marino: dicevo loro che nell'ufficio ci dovevano essere danari ed essi propesero il colpo.

— Va bene; e il fatto della Posta come l'avete preparato?

— E' stato dopo il furto a Chiavris; Marino credeva che a Chiavris vi fosse qualche migliaio di lire; rimasto disilluso suggerì che alla Posta centrale si sarebbe potuto fare buon bottinoe trovare qualche milione. E parla oggi e parla domani a me e a Tubero; il Marino sempre ci istigava senza tregua.

— E della refurtiva di Chiavris, deste nulla al Marino?

— Sì; quattro o cinque lire, non ricordo precisamente.

— Non diceste invece che non gli potevate dare soltanto che due lire perchè avevate fatto delle spese?

— No; io gli diedi quel che potei, dicendogli che un'altra volta gli avrei dato di più. Ora ricordo; gli diedi due lire, dicendogli che al Tubaro assicurasse d'averne ricevute 5

**Il colpo alla Posta.**

— E come dunque preparaste il colpo alla Posta?

— Dapprima, noi gli davamo del matto; poichè in una via principale, centrica, ero sicuro che andava a finire così. Egli diceva che avrebbe tagliato i fili per togliere la comunicazione ch'egli credeva mettesse alla questura; ci suggerì le maschere: lì, avremmo trovato molto denaro. Si tirò avanti per molti giorni; io ero esitante; prevedevo che sarebbe accaduta qualche disgrazia. La sera che dovevamo fare il colpo, il Marino doveva parlare col Simeoni; questi non accettò. Passarono altri giorni; finalmente la notte stabilita io andai a dormire dal Tubaro; questi s'addormentò. Io vegliai fino alle quattro; Tubaro si svegliò. — E' ora — mi chiese domandò?... — E' anche troppo tardi — risposi — Durante il giorno, Tubero e Marino non fecero che insolentarmi, dicendomi buono a nulla. La sera dopo si decise senz'altro di fare il colpo; io esitavo ancora; la notte poi credevo venisse anche il Simeoni, ma non vedendolo, non volevo arrischiarmi. Ma un po' spinto, un po' perchè avevo idea anch'io, mi risolvetti. Marino — mi diceva il Tubaro — ci ha sempre insegnato bene; vedrai che anche questa volta andrà benone. Io prevedevo la galera.

— Un momento. Sere prima del delitto non siete stato alla Posta ad ispezionare?

— Sissignore, con il Tubaro.

— Voi siete stato due notti a dormire dal Tubaro, è vero? la prima lasciaste dormire il Tubaro fino tardi e dite che il giorno dopo tanto Tubero che Marino vi rimproverarono insultandovi colle parole: «Non sei buono a nulla».

— Sissignore.

— E come va che vi faceste dare la chiave dal Tubero?

— Glìela domandai perchè avrei dovuto andare da lui dopo che i suoi fossero recati a dormire. Ma appena cenato mi recai a prenderlo per uscire insieme. Egli non mi lasciò venir via. — Vieni a dormire con me — disse — già hai cenato; così, non avrai più scuse...

— Avanti pure.

— Stemmo lì fino alla una dopo mezzanotte. Usciti nel borgo, credevo di trovare il Simeoni; ma il Simeoni non c'era. Esitavo ancora: — Vedrai — dissi al Tubaro — che andremo in galera. — Via; egli ci ha insegnato sempre bene — rispose — Bene, andiamo! — Giungemmo alla posta. Ci fermammo fuori, nel luogo riservato al pubblico: l'impiegato telegrafava, facendo quel piccolo rumore che fa l'apparecchio telegrafico. Aspettammo un momento esitanti.

— Sentivate l'impiegato o lo vedevate?

— Sì lo vedevamo anche.

### L'assassinio.

— Mentre continuava il rumore, io con un temperino aprii lo sportello; entrammo. L'impiegato non si accorse di nulla. Finito il suo lavoro spense la luce e si adagiò sul giaciglio. Tutto era silenzio. Per timore di farlo accorto al minimo rumore ci accovacciammo sotto la banchina. Io dissi a Tubaro: — qua non si fa nulla. —

L'impiegato dopo qualche istante riaccese la luce e tornò a telegrafare; Tubaro, che si protendeva avanti come un gatto, vide il fattorino: io dissi: — Tubaro, tu lega il fattorino e io vado dall'impiegato. — Mi posi dietro la colonna. Un momento dopo, mentre l'impiegato telegrafava, gli puntai la rivoltella: Stia fermo, gli intimai. — Non le faccio male; la lego, porto via i soldi e me ne vado. — L'impiegato stette fermo un momento, mi fissò; poi mi saltò addosso, mi tolse la rivoltella e me la puntò. La rivoltella non funzionava; aveva il tamburo rotto: ma se toccava dal di sotto mi poteva uccidere (*Urla del pubblico: uh! uh!.) Il Bares, per un istante, resta come interdetto; poi riprende*: Egli mi fu addosso; ci colluttammo, lo afferrai pel collo: lo gettai sul pancone; ma non potevo tenerlo. Si mise a gridare. Chiamai: — Marino, Marino, aiuto. — Questi giunse; e vibrò uno o due colpi all'impiegato. Il poveretto si rovesciò gli cadde di mano la rivoltella; un fiotto di sangue mi schizzò sulla faccia. Perdetti la testa, e col pugnale, colpii, colpii non so quante volte. Quando misi giù il pugnale vidi Marino con un pacco di zone in mano che gliele ficcava nella gola.

(*Un brivido di orrore pervade il pubblico, che durante il terribile racconto sembrava trattenere fin il respiro.*)

— Come va che l'impiegato fu trovato legato?

— Io non so. Lo deve aver legato Tubaro mentre io lo colpivo. Dopo la prima coltellata l'impiegato che io tenevo stretto si mosse con uno sforzo e si gettò di traverso al giaciglio premendomi il petto sul viso. Il sangue m'imbrattò, non vidi che sangue e colpii. Non sapevo più che facevo. Mi sono appoggiato ad un muro, come trasognato, fuori di me. Quando il fattorino disse che erano venute le guardie mi scossi da quel torpore e vidi che l'impiegato giaceva morto.

— Quando chiamaste il Tubaro, non gli diceste: «Dai, dai.»?

— Sì, ma intendevo che gli desse pugni, lo facesse istupidire, ma non che gli desse col pugnale.

— Avete detto che tenevate l'impiegato pel collo; con che mano?

— Con la destra.

**Dopo l'assassinio.**

— Dopo che gettaste via il pugnale che faceste?

— Io ero istupidito: quando sentimmo gente, dicemmo al Lodolo: insegnaci la strada di andare alla Cassa per discendere nel cortile e scappare.

— «Già sarete arrestati lo stesso» rispose il Lodolo.

— Appena commesso il delitto non diceste, intendendo il morto: «a questo non occorre altro, andiamo dal Lodolo»?

— Nossignore. Quando udii suonare, dissi al Lodolo, credendo che qualcuno venisse a telegrafare: «va a dire che non c'è nulla.»

— E dopo le altre suonate, che diceste al Lodolo?

— Dicemmo che ci insegnasse la via per uscire nella corte. — Bisogna sforzare la porta della Cassa — rispose.

— E la storiella che imponeste al fattorino di raccontare?

— Alla seconda suonata gli dissi di riferire alle guardie che erano venuti i ladri e che noi, saliti per difendere l'impiegato, avevamo pigliato le busse.

— Nell'intervallo fra una sonata e l'altra, non imponeste al Lodolo d'insegnarmi il luogo della Cassa con l'intenzione ancora di rubare?

— Nossignore; noi si voleva scappare, soltanto.

— Quando vennero le guardie è vero che vi metteste a piangere?

— Piangevo anche prima, io.

**Contestazioni.**

— Sentite: diceste che quando al Tubaro chiamaste: — «Marino, dai, dai», avete visto il Tubero a colpire. Questi dice invece che ha alzato il pugnale ma non si decidesse a vibrare il colpo.

— Io non lo vidi colpire, ma il colpo lo diede.

— Perchè allora avete detto che egli cacciò dentro nel petto dell'impiegato la lama fino al manico? Per dire questo, bisognava aver visto.

— Il pugnale era imbrattato di sangue; e al manico era attaccato un pezzetto di stoffa.

— Ah, e per questo capiste che aveva colpito. Voi quanti colpi deste?

— Non so; ripeto: non vedevo, e avrei colpito anche il mio compagno, in quel momento; tanto ero accecato.

— E gli attrezzi che avevate, dove li collocaste?

— Io presi su la rivoltella che l'impiegato aveva lasciato cadere dopo il primo colpo (era macchiata di sangue) e gli altri strumenti. Lodolo mi disse: dà a me che li metto via; e li nascose nella cassetta.

— Quando legaste il Piemonte? dopo ucciso?

— Mentre io colpivo, Tubaro lo legò.

— Dunque il Piemonte non dormiva quando gli intimaste di lasciarsi legare?

— No; telegrafava. Appena mi vide con la rivoltella puntata contro di lui, egli gridò: In nome della legge ditemi chi siete.

— Lo scalpello e il martello chi ve lo diede?

— Marino lo diede a Tubaro.

— Perchè portaste le armi e le maschere?

— Il siciliano ci disse: le armi per intimorire l'impiegato; la maschera per venir via sconosciuti.

— Non sapevate che c'erano due impiegati?

— Sì, il fattorino e l'ufficiale.

— Avete invitato anche il Marino a fare il colpo?

— No; era lui che istigava.

— Va bene; ma non gli diceste che venisse con voi?

— Sissignor; ma egli si scusò dicendo che aveva la moglie la quale temeva uscisse di notte in cerca di donne; allora ci promise che avrebbe persuaso il Simeoni.

— E non faceste osservare al Marino che nella Posta potevate trovare resistenza?

— Sì: gli facemmo osservare anche questo; ma egli ci rispondeva che quando ci avessero visti mascherati l'avrebbero «fatta in braghe».

— Non eravate anche voi che col Tubaro discorrevate sempre che si poteva vivere bene senza lavorare?

— Io no; il Marino diceva questo.

— Ma dal Menini parrebbe foste andato non per lavorare ma si leggere i giornali e per praparare i colpi.

— Andai, dopo essermi fatto male al braccio.

— Ma del braccio è la prima volta che parlate oggi..... Al Tubaro non sussuravate spesso che facesse lega con voi e non gli dicevate anche questo: che ai giudici e ai giurati avreste pensato voi?

— Nossignor, questo non dissi: era il Marino che scaldava il Tubaro; anch'io qualche volta, lo facevo perchè ero scaldato, ma per altri colpi.

— Parlaste mai col Simeoni di questo fatto?

— No; parlai dell'altra posta, quella di Chiavris.

— Da quando maturavate il colpo alla Posta grande?

— Da dieci giorni.

— Non avreste fatto al Simeoni la domanda se fosse venuto a fare un colpo con voi e con un altro, di cui non gli voleste dire il nome?

— Sì. cinque giorni prima; gli domandai se nessuno aveva parlato con lui perchè venisse a fare il colpo così e così... — No, no — rispose; — io non vengo perchè mio padre è ammalato. Egli voleva sapere il nome di quest'altro che avrebbe dovuto parlargli; ma visto che nessuno gli aveva detto nulla; non volli manifestargli il nome del Marino.

— E non gli diceste che il colpo era sicuro? che avevate fatto il piano?

— No, no; gli avrà detto Tubaro, questo, non io.

— Non avreste risposto, alle obbiezioni da lui opposte, che non c'era pericolo; che legato impiegato e fattorino, il colpo era fatto: e interrotto il discorso unicamente perchè in quel momento si avvicinò qualche si avvicinò qualcuno, e il Simeoni colla bicicletta andò a fare un giro?

— No, io non gli dissi nulla di tutto questo; gli domandai se avevano parlato con lui e basta; egli se ne andò quindi con la bicicletta.

**Gli strumenti.**

Il presidente fa mostrare all'accusato le leve, il martello, e gli scalpelli.

— Il martello e uno scalpello lungo — dice — è del Marino.

Pres. — C'è qui una grossa leva che ha una punta ottangolare; l'avete mai vista? (è la grossa binda sequestrata in casa del Marino).

— Nossignor.

— Voi non avreste domandato a certo Bearzi Gino che vi prestasse una leva di quel genere lì?

— Io, no.

— Conoscete il Bearzi, è vero? è il fratello della vostra amante; a dimoravate con lui; era un pezzo che abitavate laggiù?

— No, non tanto.

— Be': a questo vostro futuro cognato, avreste domandato se nell'officina di Menini c'era uno *strangolino* come quello lì?

— Ah adesso, mi ricordo. Quello strangolino lì, il Bearzi lo trasportò a casa mia per portarlo, come fece da Marino; ma non ricordo d'averglielo domandato.

Si fa vedere al Bares il nodo di cordicella ancora insanguinata con cui erano legate le mani dell'infelice vittima.

Pres. Come spiegate questo laccio?

— Io vidi l'impiegato legato i piedi soltanto.

— Ma vorrei sapere quando fu legato.

— Non so; il Tubaro l'avrà legato mentre io colpivo.

— Perchè ha fatto questi gruppi?

— Non so; lo domandi a Tubaro che li ha fatti.

— Domando a voi ora che li avete ordinati; a Tubaro domanderò al suo tempo. Dunque perchè ordinaste questi lacci?

— Io dissi che legasse l'impiegato, ma non vidi che fosse legato alle mani.

— E' questa la candela che portaste?

— Io non so di candele; l'avrà portata il Tubaro.

— E quale di queste maschere portavate?

— Non ricordo; mi pare la rossa.

— Questa è la rivoltella, eh; e questo è un pugnale triangolare di vostra proprietà.

— Era sulla cappa del camino.

— Diceste voi al Tubaro che per il pugnale avreste pensato voi?

— No, anche Marino che veniva sempre a casa mia l'aveva veduto sulla cappa del camino.

P. M. Al Simeoni che vi dissuadeva dal tentare un furto da Sambuco per timore di trovar il padrone, a dormire nel negozio avreste voi risposto che il padrone l'avreste ucciso con la rivoltella?

— No, gli domandai se il Sambuco dormiva vicino.

**PRIMA EDIZIONE D'OGGI.**

P. M. Ad Ivancigh non diceste che quando foste tornato dal militare avreste messo su una bottega con l'eredità che aspettavate da uno zio?

— Sissignor.

Avv. Contini. Il Bares avrebbe interpellato il Beltrame perchè gli fosse compagno nel colpo della Posta?

— Parlai al Beltrame, di fare il colpo a Chiavris. Ma egli rispose: — Oh, voi non siete buoni a nulla.

Pres. Perchè confidaste cose tanto delicate così facilmente?

— Perchè conoscevo il Beltrame per un pregiudicato.

**Corrispondenza carceraria.**

Avv. Contini. Ha detto il Bares in carcere che se al colpo della Posta fosse venuto il Marino, il delitto non sarebbe stato compiuto?

— Sì, posso aver detto press'a poco così.

— Riconosce il Bares d'avere scritto a Marino in carcere, il biglietto che qui presento?

L'ufficiale giudiziario fa vedere il biglietto agli avvocati indi agli imputato.

Bares, dopo letto:

— Sissignor, l'ho scritto io.

— Pres. Che cosa è scritto?

— Volevo dire che se fosse venuto lui, non si sarebbe compiuto il delitto. Egli mi domandò un biglietto; io glielo scrissi.

Il presidente incomincia a leggerlo e Febeo lo finisce; dice press'a poco così:

«Credo che lo sappiate che siete voi la nostra rovina; se foste venuto quella sera con noi, non sarebbe successo quello che è successo. Voi non siete buono a nulla, solo a istigare e a ricevere danaro da noi. Voi andate a dormire con la scusa che la moglie temeva andaste a «femmine»; se siete così ignorante da non sapere il male che avete fatto, i giurati ve lo faranno sapere. Da Sambuco in poi voi ci rovinaste.»

Avv. Contini. Può dire il Bares perchè il Marino, dopo averlo concertato insieme, non partecipò al furto di Chiavris?

— Perchè faceva sempre così; scaldava noi, e quando ci aveva ben bene imbacuccati egli si traeva indietro.

Avv. Driussi. Vorrei sapere dal Bares quando incominciò la sua intimità nei furti col Tubaro.

— Qualche tempo prima, due mesi... così...

* *

Si sospende un momento l'udienza. Dopo un quarto d'ora si riprende. E continuano le domande e le contestazioni al Bares.

— Pres. Bares, vi si domandava quando Tubaro si mise d'accordo con voi per commettere i furti.

— Tre mesi prima che avvenisse il fatto cioè dal furto Sambuco.

— Ha preso parte anche lui?

— No; sapeva soltanto, così lui come il Simeoni.

— E quando ha incominciato a prendere parte?

— Al furto di Chiavris, mi pare.

— E al furto da Cotterli?

— Sì anche a quello; ma sembrami che il furto Cotterli sia avvenuto Chiavris.

— No; fu commesso alcuni giorni prima.

— Soltanto a quei due furti, prima del delitto, il Tubaro ha partecipato.

— Il Tubaro lavorava da Sambuco prima e poi è passato anche lui da Menini; sapete il perchè?

— Non so; credo sia stato il Marino a invitarlo lassù.

Avv. Driussi. Il Bares non ha fatto cenno della «Mano nera»?

Pres. Quando nell'intervallo tra una sonata e l'altra vi cavaste le maschere, è vero che diceste al Lodolo che gli avreste «fatto le feste» se non vi avesse obbedito; e che voi eravate affigliati alla *mano nera*?

— Queste sono storie. Io dissi al Lodolo che facesse quanto gli suggerivo, poichè ci conosceva: eravamo compagni.

Driussi. Con qual cortello aprì lo sportellino?

— Con un temperino comune che ho lasciato fuori sulla banchina.

Driussi. Quando il Tubaro venne in sostegno di voi, il Piemonte era ferito?

— No.

On. Caratti. Perchè non denunciaste subito il Marino?

— Perchè avevo compassione; era padre; ma allorchè pensai ch'era stato lui la mia rovina, lo denunciai.

E con qualche altra domanda di minor conto, l'interrogatorio del Bares è terminato.

*

Durante tutto l'interrogatorio del Bares, il siciliano sogghigna con aria sprezzante; ogni qual tratto, ha qualche gesto di rabbioso diniego.

Il Bares ha voce chiara, sicura; le sue parole cadono nel silenzio della sala come goccie d'acqua in uno stagno tranquillo.

Parlando gesticola, e di quando in quando si volge ad indicare alla sua sinistra il Marino o il Tubaro.

Il racconto minuto, calmo, raccapricciante, desta un senso di orrore.

Il vecchio padre della miseranda vittima singhiozza.

L'impressione nel pubblico è enorme.

## L'interrogatorio del Tubaro



— Sedete — dice il Presidente al Bares. — Ed ora, venite avanti voi, Tubaro...

E il Tubaro si avanza, con quella sua faccia da ragazzo timido.

Nel breve intervallo, la folla si lascia andare a qualche commento; ma il silenzio ben tosto subentra, alla prima domanda del Presidente. Egli chiede al Tubaro:

— Anche voi avete preso parte a furti?

— Era un mese che lavoravo da Menini: lo sapevo, anche quando era da Sambuco, dei furti di Bares e Marino.

— Un momento; perchè andaste via da Sambuco?

— Perchè Bares e Marino mi inducevano continuamente a lasciare quell'officina; e Bares mi ha anche minacciato, perchè ero a parte dei loro secreti. Da Menini essi mi erano sempre intorno e continuavano a dirmi che si poteva vivere senza lavorare.

— Questa che Bares vi ha minacciato, è una circostanza nuova.

— Il giudice non mi ha domandato queste cose e nè perchè venni via da Sambuco.

— Da Menini, come andò dunque? Prima non avevate mai commesso nessun furto?

— No; il primo fu alla Posta di Chiavris, che andò come ha narrato Bares. Abbiamo scavalcato la cancellata, rotto la porta e rotto il muro, scassinato la cassa; il manubrio lo prese il Bares.

— E a Marino, deste poi quattro lire?

— Sì, gliele diedi; ma a dir la verità lui non diceva mai che avremo spartito il bottino. Mi chiese quanto avevamo trovato: gli diedi quattro lire e lui mi disse che Bares gliene aveva date cinque. (Questi gliene aveva date in realtà due sole ma era convenuto col Marino di rispondere così).

— Quanto al fatto della posta, come si prepararono le cose?

— Dopo il furto alla posta di Chiavris si parlava sempre del colpo da farsi alla Posta centrale. Marino ci dissuadeva, perchè c'era molto pericolo, era Bares che ci istigava continuamente. Anzi il Marino non voleva darci il martello. Bares andava su e giù in bicicletta, diceva che il colpo era facile.

— Dunque era il Bares che vi istigava, non il Marino?

— Il Marino ci dissuadeva bensì, ma ci preparava il martello, lo scalpello; ci istruiva di portare le armi, le maschere.

— Parlando fra voi tre, non avete mai accennato che avrebbero forse fatto resistenza, alla Posta?

— No; si diceva: quando ci si presentasse con le maschere, avrebbero avuto paura. Io stavo lavorando. Il Bares andava e veniva dal mio banco a quello del Marino.

— Voi, avreste mai osservato al Marino che per fare un colpo simile ci sarebbe voluta una terza persona; che venisse lui ad esempio?

— Non mi ricordo, ma mi pare di aver detto qualcosa di simile. Sapevo da Bares che ci sarebbe stato un terzo e che Marino aveva trovato il Simeoni.

— Pres. Voi parlaste anche per vostro conto col Simeoni, all'osteria del Cordaio? Non lo avreste informato: questa sera ci sono anch'io a fare il colpo, non vieni anche tu?....

— Sì; il Simeoni sapeva che quella sera si sarebbe andati; ma rispose che non sarebbe venuto perchè aveva il padre ammalato e non voleva ingerirsi in simili affari.

— Non ricordate d'avervi meravigliato e fatto rimostranze, deridendolo perchè rifiutava?

L'accusato ammette.

— Fino a quando siete stato con questo Simeoni?

— Fino alle 9 di sera.

— Non gli diceste che era necessaria una terza persona per fare il colpo?

— Gli parlai una volta sola di tale necessità; eravemo allora in compagnia del Bares.

— Quando faceste questo discorso al Simeoni?

— La sera del fatto.

— E' vero quello che ha detto Bares, che egli venne la sera prima a dormire da voi e che vi svegliaste soltanto alle quattro; per il che egli avrebbe osservato ch'era troppo tardi? Ed è vero che voi, dopo, l'avreste rimproverato, come se avesse fatto a bella posta di lasciarvi dormire?...

— No, non è vero. Lui trascinava me. Anzi una volta, perchè mi mostravo riluttante, mi minacciò con la rivoltella.

— Come? Anche questa minaccia la fate figurare per la prima volta adesso!...

— Sì; è la prima volta ch'io lo dico.

**Lo scarico di responsabilità**

— Avevate dato voi la chiave di casa vostra al Bares?

— Sì, gliela diedi; speravo non avesse il coraggio di venire, temendo che qualcuno dei miei si svegliasse: mia madre ha un sonno tanto leggero, che avrebbe sentito e ci avrebbe impedito di uscire...

— Ma Bares dice ch'era esitante e che foste voi a dargli le ultime spinte....

— Lui lo dice, è naturale; ma non è vero.

— Quella sera, tra voi due, avreste parlato del rifiuto del Simeoni. Il Bares asserisce che questo rifiuto lo rendeva tanto più esitante e che foste voi a vincere la crescente sua riluttanza.... A lui pareva che, se non foste stati almeno in tre, il colpo non poteva riuscire; e perciò non voleva...

— No, non è vero.

— E il martello?

— Fui io a prenderlo a casa sua. (*Il Presidente mostra gli strumenti*).

— E lo scalpello?

— Me lo diede lui, in bottega da Menini.

— Quando?

— La giornata prima. Adesso dirò anzi una cosa. Il Bares aveva proposto di andare noi da soli, con un terzo, dopo la prima sera nella quale io mi sono addormentato e che nulla facemmo. Egli diceva: troviamo un terzo più coraggioso del siciliano, senza che questi abbia ad entrarci...

— Sapete dei progetti del Bares?

— Sì, si riprometteva di piantare uno stabilimento; egli avrebbe fatto il direttore; noi si sarebbe stati con lui.

— E le maschere? la corda, la candela?

— Presi una maschera che aveva servito a mia sorella nel carnovale. La corda l'avevo io. Bares mi diede 10 centesimi per comperare la candela. La sua maschera l'aveva portata lui.

— Ma voi sapevate di trovare denari alla posta?

— Lui mi assicurava; era lui che preparava il piano e faceva dei sopraluoghi.

— Ma Bares dice che foste anche voi, con lui.

— Sì, ci fui anch'io, una domenica; Bares proponeva tagliare i fili della suoneria elettrica.

— Il Bares dice che foste anche di notte per farvi un'idea chiara del luogo e delle difficoltà.

— No, io non fui mai con lui di notte, a esplorare.

— E' vero che il Bares e il Marino credevano di trovare molti soldi?

— Sì, dei milioni. Parlavano poi della fabbrica nuova, della vita da signori che avrebbero condotta: sarebbero andati in automobile.

— Quando entraste dallo sportello, era ancora acceso il lume e l'impiegato era in piedi?

— Sì; entrai prima io. L'impiegato stava al tavolo e presi paura, perchè mi p rova impossibile che non si fosse accorto della mia presenza. Mi avvicinai al fattorino. Questi, impaurito, si lasciò legare. Intanto il Bares era andato presso l'impiegato. Sopraggiunsi io quando mi chiamò. Vidi la faccia dell'impiegato insanguinata. Bares sembrava fuori di sè. Mi disse: legalo ai piedi e colpisci». Io lo ligai.

— Foste voi a mettere la zona in bocca all'impiegato perchè non gridasse?

— No, non fui io.

— Ora lo negate, ma lo aveste già confessato.

— Allora dicevo quello che mi aveva ingiunto lui, Bares. Ma ora giurerei anche di non essere stato io.

— Siete stati dieci minuti soli, nell'ufficio nascosti? Aspettaste che l'impiegato spegnesse la luce? e il fattorino dove era?

— Intravidi una specie di lettuccio addossato al muro in fondo la sala; capii che là doveva dormire il fattorino.

— Dopo spenta la luce, quanto aspettaste per avvicinare voi il fattorino e Bares l'impiegato?

— Mi avvicinai prima io al fattorino; tre, quattro minuti dopo sentii Bares intimare all'impiegato che si lasciasse legare.

E come andò col fattorino?

— Lo persuasi subito. Egli era spaurito vedendo uno con la maschera e armato. Si lasciò legare facilmente.

— E il Piemonte, invece?

— Gridava forte: «— Assassino! assassino! in nome della legge, ditemi chi sei.....

— E voi legaste il Piemonte?

— Bares mi chiamò. Mi accostai. Dissemi di legargli le gambe e legai.

— Quando vi accostaste al Bares, il Piemonte dove era?

— Si trovava con la schiena contro il tavolo.

— E il Bares, come lo teneva?

— Con la sinistra lo teneva afferrato per il collo; ma non vidi però se aveva il coltello nell'altra.

— Vi disse il Bares: «dài dà»?

— Sì: ma io non avevo il coraggio di colpire. Allora egli mi strappò il pugnale di mano e diede lui i colpi...

— Ma Bares pretende che siate stato voi, invece, e che menaste un colpo tanto violento alla povera vittima da strappare anche le vestimenta, cavando poi l'arma insanguinata.

— Ho sentito che Bares sostiene così, ma non è vero.

Il Bares aggiunge anche questo particolare: che quando l'impiegato fu atterrato, voi prendeste le zone, cioè quelle striscie su cui sono segnati i telegrammi, e che gliene cacciaste un pugno nella gola... Lo confermaste anche voi...

— No, no. Non è vero. L'ho ammesso quando fui col Bares davanti al giudice; ma ero confuso, allora. Adesso sarei pronto anche a giurare che non è vero.

— Spiegatemi bene questa cosa: foste voi a legare tanto le mani che i piedi del povero giovane Piemonte?

— Sì, io. Quando il Bares vedeva che non mi decidevo a colpire, mi pressò perchè lo legassi.

— Quando disse il Bares: «a questo qua non occorre altro?»

— Dopo dati i colpi. Io vidi dare due colpi al petto..

— Ma precisate chiaramente. Legaste voi le mani e i piedi prima dei colpi, durante i colpi o dopo? Le vostre versioni sono tre o quattro, al proposito...

— Legai mentre il Bares dava i colpi.

— E in questo frattempo, il povero ferito gridava?

— Sì, gridava: — «Assassini, assassini!...» — e chiamava aiuto.

— Voi eravate lordo di sangue?

— Sì, una manica della camicia. Dopo i due colpi ch'io vidi vibrare, il Bares disse quelle parole: — «A questo non occorre altro». — «Se ce ne sono altri da sbrigare, sono pronto»... (*Impressione*).

— E perchè tornaste dal fattorino, dopo ucciso l'impiegato?

— Per farci indicare dove era la Cassa. In quel mentre suonò il campanello...

— E che cosa faceste allora?

— Slegai le gambe al fattorino, dicendo che si recasse allo sportello a vedere chi aveva suonato e dir che non era accaduto nulla...

— Poi suonarono una seconda volta. E allora?

— Allora il Bares ingiunse al fattorino di raccontare la storiella dei ladri e che noi si era accorsi in difesa ed anzi eravamo stati anche noi bastonati...

— Che cosa disse il Bares al fattorino che sulle prime si rifiutava di obbedire?

— Il Bares lo minacciò: Noi siamo della *mano nera* — gli disse, — guai a te se non obbedisci!

— E' vera la storiella del vostro pianto, quando entrarono le guardie?

— Sì. Il Bares insisteva perchè mi sforzassi a piangere: ma io non potevo farlo.

— E la luce, quando fu riattivata?

— Quando entrarono le guardie.

— E durante l'aggressione, come faceste, al buio?

— Si vedeva un poco, con la luce della strada che entrava dalle finestre.

— Dunque, confermate che fu il Bares ad istigarvi, dicendovi che dopo il colpo alla posta non avreste più avuto bisogno di lavorare?

— Sì, lo confermo.

— Avete già udito ch'egli invece afferma essere stato voi a dirgli queste cose. E' vero, Bares?

— Bares. Me l'avrà detto almeno cinquanta volte!..

**Di nuovo la corrispondenza carceraria**

Il Tubaro continua rivelando che il Bares gli aveva mandato un biglietto in carcere dove gli diceva di ricordarsi che il Marino era stato la sua rovina, e lo consigliava di accusarlo...

Pres. Come potevate passarvi questa corrispondenza, stando in carcere?

— Mi mandava dei biglietti per mezzo dei secondini e mi scriveva poi di stracciarli.

— Bares insorge: — Come? non l'hai detto tu stesso, al giudice istruttore, che il Marino era stato il cattivo consigliere e la rovina tua?

L'avv. Bertaccioli muove qualche contestazione e fa leggere alcuni punti dell'istruttoria.

Pres. Era lunga quella lettera del Bares?

— Sette, otto righe.

— Dal Marino aveste mai biglietti?

— Sì, mi scrisse parlandomi di quattro lire ch'egli diceva avergli io imprestato e poi che m'avrebbe restituito.

— Dunque, Bares vi avrebbe consigliato, nel suo biglietto, di accusare il Marino?...

Io accusai il Marino, ma non pensavo che fosse da ritenersi tanto colpevole quanto vuol far vedere Bares.

Avv. Contini. Perchè aspettaste tre giorni prima d'accusare il Marino?

— Perchè non mi pareva tanto colpevole. Ci forniva sì gli strumenti, ma, ci diceva anche che non avremmo fatto nulla, che non si sarebbe riusciti.

L'avv. Contini produce un altro biglietto scritto in carcere.

Avv. Bertaccioli: Vorrei fosse chiarito il fatto dello spegnimento della luce che entrava, ha detto il Tubaro, dalle finestre, illuminando scarsamente la stanza. Dopo, come fu riaccesa?

Pres. Chi fu a riaccendere la luce quando, il fattorino, per vostro comando, andò presso l'impiegato già morto a prendere la chiave della sala?... chiave che doveva essere nelle tasche dell'impiegato stesso!

Tubaro. Fu il fattorino.

Si dà lettura d'un biglietto che Tubaro fece avere al Marino in carcere. In esso il Tubaro dice di venir accusato d'aver dato due colpi all'impiegato; si duole di questa accusa che dice non vera, e confida nella giustizia e ch'egli, soggiunge, cerca darsi coraggio.

* *

A questo punto, l'udienza è sospesa due tre minuti; e si riprende poi con

## L'interrogatorio di Francesco Marino.

— Voi dunque foste l'ideatore e l'istigatore dei furti e del delitto alla Posta, e forniste anche gli strumenti necessari a Bares e Tubaro?

— Non è vero niente.

— Voi negaste tutto anche nell'istruttoria; ma avete subito anche un confronto nel quale certe cose avete ammesse. Ora negate ancora d'averli istigati e dato loro gli strumenti e le istruzioni per fare il furto in Chiavris?

— Nego assolutamente. Io ci insegnavo a lavorare soltanto, non ci insegnavo queste cose.

— Non diceste voi quella frase, ideando il furto: Ostia, che ce ne sono là, danari!

— Non è vero.

Pres. al Bares. Bares è vero questo?

— Bares: Sissignore, è verissimo, non può negarlo.

— E non chiedeste a Bares e Tubaro, dopo il furto, se erano stati loro a perpetrarlo?

— Nossignore, non chiesi nulla...

— Pure percepiste quattro lire...

— No; il Tubaro me le imprestò.

(*Ricordiamo in proposito il biglietto scritto dal Marino in carcere e fatto pervenire al Tubaro*).

— Quanto prendevate da Menini?

— Cinque lire al giorno.

— E avevate bisogno di prestiti?

— Avevo pagato l'affitto quei giorni.

— E dal Bares non aveste due lire?

— No.

— Quando foste al confronto, ammetteste di avere detto dopo il furto di Chiavris: e a me non date niente? e che il Bares in quel momendo non ne aveva in tasca. Confermate questo?

— No, non è possibile.

— Pure questa è la vostra firma, all'interrogatorio. Oggi, voi negate tutto, tanto il discorso prima del furto che la divisione del bottino di poi.

— Nego perchè non è vero niente.

— E non diceste loro, che alla Posta centrale si sarebbe fatto un bel colpo e non li istigaste con la lusinga di metter su un negozio, un laboratorio coi milioni che vi avrebbero trovato?

— Nossignore; non è vero.

— Bares e Tubaro parlarono di una cambiale di 12 mila lire, che voi vi sareste fatto mandare da un vostro cugino, con le quali voi avreste coperto ogni cosa poi; negate?

**Sapeva ma non s'impicciava.**

— Nego. Io li sconsigliavo, Eccellenza; io ci insegnavo loro sempre bene.

— E' vero che vi dissero che dovevate fare voi il terzo, nel colpo alla Posta?

— Sì, me lo dissero, ma, io ricusai. — «Non ho bisogno io», — risposi — «Non ho bisogno ora di andare a rubare; non lo feci neppure quando guadagnavo due lire al giorno; ed ora tanto meno!

— E non foste voi a proporre al Simeoni di fare il terzo?

— No, Eccellenza. Il Simeoni mi riferì di essere stato invitato dal Bares; io non mi impicciai più, di quelle cose.

— Che giorno era, quando faceste questo discorso col Simeoni?

— Un giorno o due prima del fatto.

— A che ora?

— Di sera.

— Vi chiamavano anche col nome di «Siciliano», il Bares e il Tubaro?

— Sì, mi chiamavano così; sono di Sicilia.

— Risulterebbe che voi domandaste al Simeoni: tu che sei giovane, perchè non vai alla posta, che c'è un buon colpo?

— Non può essere.

— Anzi, avreste aggiunto: — «Se io non avessi moglie e figli, ci andrei subito; puoi andare anche tu con quei due giovanotti...»

— Non è vero.

— Sentiremo il Simeoni.

— Sarà sbagliato l'interrogatorio.

**E gli st umenti?**

— Non sarà mica sbagliato in tutto speriamo?... Non consigliaste voi di portare le maschere, corde, martelli ecc. dicendo ai due che avrebbero potuto fare tutto il comodo che volevano?

— Nossignore.

— E il martello e gli scalpelli sono vostri? Li avete già riconosciuti tali.

— Il martello è mio, gli scalpelli se li presero loro. Il Tubaro mi diceva che doveva lavorare intorno ad una cucina economica.

— Ma voi, due o tre giorni prima, sapevate che Bares e Tubaro dovevano andare alla Posta?

— Sì, questo lo sapevo; ma io non ci ho riflettuto.

— Tubaro. Lo scalpello l'ha fatto il Bares e lo ha temperato il Marino.

Il Marino sapeva tutto.

— Marino. Loro potevano portarlo via lo scapello senza ch'io sapessi niente.

— Pres. Lo strangolino che qui vedete ha la punta; ma prima non aveva questa forma.

— E' stato sempre appuntito.

— Vedrete però che questo non è vero. Ricordate che il Bares volle fosse fatta la punta allo stragolino?

— No.

— E' vero che diceste di far chiedere lo strangolino al padrone Menini da Gino Bearzi, fratello della fidanzata di Bares?

— Sì, perchè Menini l'avrebbe prestato più facilmente, se lo domandava il Bearzi.

— Non foste voi a togliere il Bares dalla ditta Sambuco, per tenerlo con voi dal Menini promettendogli di pagarlo bene?

— Non è possibile, questo. Al Tubaro sì, che era un ragazzo, serio, quieto avrò detto di queste cose, ma non all'altro.

**L'astio di Bares contro di lui.**

— Dunque negate di aver istigato i due di averli istruiti e fornito loro gli strumenti.

— Nego. Il Bares ce l'ha con me e crede scolpare sè stesso, accusandomi: abbiamo anche avuto delle questioni fra noi, circa due anni fa.

Quando il Bares veniva dal Menini anche più volte al giorno, a leggere i giornali che narravano i furti, parlavate tra voi in segreto?

— Si parlava non a voce alta, perchè eravamo vicini a lavorare; ma non in segreto.

— Ma i rancori che dite aver avuto con lui due anni fa, non erano spariti?

— Lui covava sempre astio.

— Non mangiaste una volta assieme un'anitra rubata?

— Questo è vero; fu l'unica volta ch'io mi trovai col Bares.

* *

Sono le 17,55 e l'udienza è tolta.

Gli accusati, l'uno dietro all'altro, in silenzio escono dalla gabbia, scortati da un gruppo di carabinieri, e si dileguano per il lungo corridoio scarsamente illuminato... La gente sfolla in fretta per agglomerarsi dinanzi al portone delle Assise, in via dell'Ospedale.

**Il ritorno al «carrozzone»**

Fin già dalle 4 quando cioè l'udienza era stata sospesa per un quarto d'ora, una folla di gente aveva incominciato ad assieparsi intorno al triste furgone cellulare, per attendere l'uscita degli accusati: e andò man mano ingrossandosi, cosicchè verso le 6.20 tutta la via era gremita di uomini, di donne, di fanciulli... Ma come nella mattina, un picchetto di di soldati diviso in due file e pazientemente, con molti sforzi, fra le proteste della folla che non voleva cedere, riuscirono a far largo.

Due ciclisti, anch'essi formatesi per vedere, alzavano le macchine, e proiettavano la luce dei fanali sul carrozzone ch'era rimasto all'oscuso.

Dopo un quarto d'ora d'aspettativa, scortati da molti carabinieri, i tre accusati discesero lo scalone; e uno alla volta furono fatti salire.

Primo è il Bares, che, a capo alto, intabarrato, salì aiutato da due militi.

Un grido, uno solo, che suona morte echeggia tra la folla; e poi, silenzio più pesante, ancora delle grida ostili, accoglie il Tubero e il Marino, tutti tremanti e curvi.

Il carrozzone riparte; quattro carabinieri, per parte, lo scortano fino alle carceri.

* *

Anche, quivi, all'arrivo del triste convoglio, la strada è affollata e risuona di urla, di fischi....

La folla è rattenuta sul limitare della strada. Il carrozzone, anzichè fermarsi sulla porta delle carceri, entrò nel portone del cortile.

## Discorrendo con Bares

### Farei la firma per 20 anni!

La folla fu delusa, stamane. Prevedendo che la curiosità avrebbe raccolto molto pubblico, non certo favorevole agli accusati, e allo scopo di evitare scene disgustose i tre furono trasportati all'Assise alle 7.30 insieme ad un altro detenuto, Del Negro da Peonis, che deve scontare 11 mesi per lesioni.

In attesa dell'udienza, gli accusati furono rinchiusi nelle celle. Marino nella prima, Tubaro nella seconda, Bares di fronte, nella quarta: la terza era occupata da Del Negro.

Andai a dare un'occhiata. Il corridoio era pieno di carabinieri.

Bares, con la testa fuori dello sportello, discorreva coi militi.

— Io farei la firma per vent'anni! — udii esclamare.

— Che cosa prevede di pigliarsi? — chiesi.

— Oh, per me, ormai mi sono rassegnato; mi appiopperanno venticinque, trent'anni di sicuro.

— Quello là lo condanneranno all'ergastolo — interloquì un carabiniere, volgendosi alla cella del Marino.

— Ma che!... — Bares rispose scherzosamente. — Non piglia neanche dieci anni; e così Tubaro, nemmeno dieci anni. Su me si scaricherà il grosso. Ma che fare? Certo sarebbe dieci volte meglio fossi morto piuttosto di trovarmi, qui. Mica che in carcere si stia male, no; s'ingannano i «borghesi». E poi, quando si meritasse, per la buona condotta, di andare alle colonie, si farebbe una vita bellissima. E' il rimorso, il tormento del male fatto, l'obbrobrio che pesa sopra di noi, il danno morale insomma che fa soffrire. Eh! non sanno; nessuno sa quanto si patisce!... (*Questo però diceva in modo*

*che non dava molto a divdere tanta sofferenza; parlava come di cose le più abituati e comuni*). Egli proseguì:

— Ormai è inutile: quello che si ha fatto non si può disfare; o morire o sopportar la pena. Io, una volta, ho tentato di tirarmi il collo, ma un secondino fece a tempo di tagliare la corda. Non ho più pensiero di suicidarmi; sconterò la pena per l'omicidio, pei furti; poi, essendo pentito e ravveduto, mi agevoleranno anche in carcere. Quando uscirò, andrò lontano, dove non mi conoscano. Si può vivere onestamente lo stesso...

— Oggi — intervenni — ci saranno le contestazioni fra loro tre; fra lei e il Tubero in modo speciale, sul fatto.

— Ma le contestazioni furono fatte già ieri.

— Ben singolarmente; però non ferì uno contro l'altro. E come avvenne? Lei dice che il Tubaro ha colpito il primo?

— Sì; ma lui sostiene il contrario e sostiene anche che la luce era spenta. Però, anche l'impiegato è stato *fesso* perchè se stava quieto, come gli ripetevo sempre, non gli avremmo fatto nulla. Egli vistomi con la rivoltella in mano, mi saltò addosso e me la strappò, puntandomela; mi avrebbe ucciso se avesse funzionato. Io lo gettai sul tavolo e lo consigliavo a star quieto, a lanciarsi legare; e forse avrebbe obbedito, ma certo à pansato che due i quali erano entrati così essendo anche da lui minacciati con una rivoltella, fossero decisi a dargli la morte; e continuò a tirare calci e gridare. Fu *fesso*, ecco; perchè se stava quieto, egli non avrebbe avuto lo stesso nessuna responsabilità, poichè la cassa non era in sua custodia.

— E quanto credevate di trovare nella cassa?

— Qualche centinaio di migliaia di lire.

— Avreste trovato un po' di francobolli, ma non vi sarebbe stato poi facile esitarli.

— Si trovano ben commercianti onesti... Fra ladri e manutengoli, si conoscono (*aggiunge un sorriso maligno*).

— Perchè vi comportate così all'udienza?

— Perchè?.... perchè mi diano il massimo.

* * *

Nel frattempo, la moglie del Marino venne a portargli la colazione.

Questi e Tubaro passeggiavano silenziosi nelle loro celle. Marino fumava. Qualche volta s'affacciavano agli sportelli.

Un particolare.... Stamane, quando i carabinieri andarono a levare gli accusati in carcere Bares mangiava pane.

— Perchè mangi così di buon appetito? — gli fu chiesto.

— Bisogna premunirsi; fino a mezzogiorno non si vede cibo...

* * *

Nel colloquio cui assistetti e che in parte ebbi con lui, mi fece l'impressione d'uno che ormai nulla ha da perdere.

— Piuttosto che fare di quelle cose — disse un momento un carabiniere — andrei all'elemosina.

— Che vuole? sono opinioni; trascinati così sulla mala via... Se sapesse! darei mille volte la vita piuttosto di avere commesso ciò che mi pesa sulla coscienza.

I suoi occhi ebbero, in ciò dire, lampeggiamenti sinistri.

**Nell'aula.**

Intanto, è venuta l'ora dell'udienza.

La sala è gremita, come ieri. Gli accusati sono fatti entrare nella gabbia, nell'ordine di ieri; un bisbiglio s'alza di mezzo al pubblico, al loro apparire.

Il padre della vittima siede sempre avanti a noi. I giurati vengono con comodo; sono già le 9.30 e l'udienza non s'apre ancora.

Bares e Tubaro tengono sempre gli occhi chini; Marino ha sempre la testa eretta, e guarda sdegnoso il pubblico ostile.

**— Le operette al Sociale.**

Il «Boccaccio» replicato a grande generale richiesta fu ieri sera ascoltato da «pochi» richiedenti.

Stassera la «Geisha» in cui si produrrà per la prima volta M. Smareglia impersonante la francese Juliette.

### Le grandiose feste di Napoli per il cinquantenario del Plebiscito.

Ieri, a Napoli per solennizzare il cinquantenario del plebiscito, alla presenza dei Sovrani e fra il massimo entusiamo di un pubblico immenso, fu inaugurato un monumento a Umberto, il Re Martire

I Sovrani furono sempre acclamatissimi. Essi visitarono, nel pomeriggio, l'albergo dei poveri, l'Ospedale, i lavori del porto.

# Cronaca Provinciale

### Il maggior sussidio del Ministro per il ponte di Trasaghis

Il nostro corrispondente da Roma, Espigi, ci invia in data 21:

Il Comune di Trasaghis ottenne nel marzo scorso dal Ministero dei Lavori Pubblici il sussidio di Lire 187,012.21 nella spesa prevista per la costruzione del ponte sul Tagliamento in servizio dell'accesso alla stazione ferroviaria di Gemona.

Essendo andate deserte le aste per l'appalto di tali lavori a causa della deficenza dei prezzi di progetto, questi vennero aumentati, ed il Comune ha domandato che il sussidio sia commisurato alla maggiore spesa occorrente.

Su tale istanza il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Sacchi, ha ora domandato, con relazione favorevole, il parere del Consiglio di Stato.

### Diecimila lire del Governo per nuove strade in Friuli.

Il nostro «Espigi» ci invia da Roma in data 21:

L'on. Sacchi, Ministro dei Lavori Pubblici, ha autorizzato la spesa di L. 10 mila per sussidio straordinario al Comune di Travesio per la costruzione di due strade, l'una da Travesio verso Castelnuovo, l'altra da Usago verso Sequals.

## Maniago.

**— Fiera di S. Marco.**

*(It)* 22. — Alla fiera di ieri, favorita dal bel tempo, intervenne molta gente, e gli esercenti fecero abbastanza buoni affari.

Pochi invece i bovini condotti al mercato e pochi gli affari conchiusi. Prezzi sostenuti.

### Un terzo tentato furto alla posta

Ciò che invece diede da fare ai carabinieri, e che dà a pensare, si fu un terzo tentativo di furto all'ufficio pastale.

Come al solito i malandrini s'introdussero per gli orti, nel cortile dell'abitato per aprirsi la porta che mette in casa e da questa passare all'ufficio. Al primo rumore fu svegliata come al solito la signorina che, fattasi alla finestra sul lato opposto mandò ad avvertire i carabinieri. Intanto però i ladri si diedero alla fuga, rimanendo sempre gli eterni ignoti.

## Tolmezzo

**— La serata in onore di Emma Adro**

*(Per telefono)*

Ieri seguì la serata in onore della brava artista Emma Adro. Vi assistette molto e scelto pubblico, che l'applaudì nei punti migliori. Oggi, serata in onore della «piccola Duse» — così la chiamarono il Secolo la Tribuna la seratante, sig. Claruccia Rambaner, si produrrà con il «Biricchino di Parigi». La brava compagnia Zerda si fermerà ancora per quattro recite, fra noi. Certamente, il nostro pubblico la ricorderà per lungo tempo, tanto essa incontrò il suo fovore.

## Muzzana

**— Nuovo Procuratore**

Il distinto giovane dott. Carandone Andrea, fu testè proclamato Procuratore, con splendida votazione.

All'ottimo giovane, auguri di brillante carriera.

## Palmanova

**— Zingari in prigione.**

Tre mesi circa dopo aver subita una perquisizioni da parte dei r. carabinieri in seguito ad una denuncia di furto, veniva accompagnata al confine una numerosa comitiva di zingari

Infatti entrata nel territorio austriaco, questa carovana si è inoltrata sino a Fiume quando il capo si è ricordato d'essere nato in... Italia e precisamente a Messina e quindi pensò bene di ritornare in... patria. Così oggi sono di ritorno a Palmanova ed alloggiano in queste carceri mandamentali, che i reali carabinieri, più che per ospitalità, hanno creduto di far concedere loro per ragioni di p. s.

Ora si sta in attesa d'istruzione dal Ministero, poichè l'autorità austriaca ha vietato agli zingari di ripassar la frontiera.

## Pordenone.

**— Un nuovo brevetto aviatorio.**

Se il tempo si manterrà così favorevole come lo è stato in questi ultimi giorni, giovedì 24 corr. al Campo di Aviazione di Pordenone l'allievo Giuseppe Rossi, della Scuola Italiana di Aviazione, che già ha dato prove di saper condurre con valentia Il Biplano Farman, sosterrà le prove per il conseguimento del Brevetto Internazionale di Pilota Aviatore.

A tali prove assisteranno in qualità di commissari delegati dalla Società Nazionale di Aviazione il cav. dott. Etro e il co. Uberto Cattaneo.

## Gemona

**— L'epilogo di una scomessa**

Questa mattina davanti il Giudice Conciliatore ebbe epilogo una scommessa giocata sul campo di Tiro a segno, domenica 13 corr. fra i campioni tiratori Orgnani G. Batta e Pittini Antonio. La posta era di mille lire, e fu vinta dal Pittini. Il Pittini mosso da animo gentile, donò la spettanza a beneficio della Società Pro Glemona e ridusse la somma a sole L. 75.

## Cividale

**— Ladro scoperto.**

Todone Gio. Batta fu Antonio d'anni 50, nativo di Povoletto, domestico pressa il vetturale sig. Carlo Chiaranz di qui, verso la mezzanotte di ieri, s'introdusse nell'orto chiuso a rete metallica della Villa Anna, fuori porta S. Domenico. Fu sorpreso ed arrestato dalle guardie notturne mentre stava raccogliendo verdura.

**— Cattivo capo di famiglia**

I Carabinieri trassero in arresto certo Macorig Antonio fu Antonio di Masarolis, Comune di Torreano, per continui maltrattamenti verso la propria moglie ed altri di famiglia. Venne passato a queste carceri

**— Triste sorte di due fratelli.**

Domenica, in Oleis, frazione di Manzano, i carabinieri arrestarono certo Riabiz Giuseppe, perchè trovato in possesso di una rivoltella. Lo tradussero in caserma a Dolegnano. Ieri mattina si presentò in caserma il fratello Ermenegildo per sapere qualche cosa riguardo all'arrestato. Fu perquisito anche lui, e perchè trovato in possesso di una roncola, fu pure esso dichiarato in arresto; questa mattina furono trodotti a Cividale entrambi.

**= Un «bel colpo» dei ladri.**

Domenica sera, ignoti, verso le ore sette, entrarono nella casa di certo Adami Giuseppe Sacrestano della Chiesa di S. Pietro dei Volti di qui momentaneamente incustodita; e dal cassetto di un comò esistente nella propria camera rubarono lire 165.00 in carta. Il furto fu scoperto ieri sera e denunciato. Si fanno attive indagini.

**— La donna mordace.**

Rossi Maria di Antonio, di Purgessimo, ieri mattina alle otto e mezzo venne a diverbio con certa Snidero sua vicinante. Dalle parole passarono ai fatti, e la Snidero si ebbe una morsicatura al pollice della mano sinistra, dichiarata guaribile in giorni 10. Contro la Rossi venne sporta querela.

## Marano Lagunare

**— Importante seduta consigliare**

21. Ieri questo consiglio coll'intervento di tutti i suoi membri, approvò ad unanimità per appello nominale una transazione della lite tra gli affittuari di Valle Pentacci fratelli Lisetto e il Comune.

Ci congratuliamo col buon senso dei nostri amministratori, perchè hanno mostrato di comprendere che è meglio transigere anche a duri patti che non affidarsi alla giustizia umana.

# Cronaca Cittadina

### La nuova teoria dell'aqua potabile sulle cause della pellagra e la Commissione provinciale pellagrologica di Udine.

*Importante seduta.*

La nostra Commissione provinciale pellagrologica tenne ieri una importante seduta, alla quale erano presenti quasi tutti i suoi membri.

In detta seduta si è discusso intorno a un solo oggetto: la nuova dottrina del prof. Alessandrini dell'Università di Roma circa la causa della pellagra, che egli vorrebbe trovarla nell'uso a scopo potabile di acque cattive e mal prodotte, nelle quali vivono le larve di una speciale filaria.

E siccome lo Alessandrini a conforto delle sue asserzioni cita sopra tutto la nostra provincia in base ad alcune brevi e non esatte notizie raccolte personalmente alla sfuggita in un colloquio col nostro medico provinciale, la Commissione stessa conscia degli studi statistici da quest'ultimo reccentemente compiuti sulle acque potabili del Friuli in relazione colla pellagra, dopo animata e seria discussione votava alla unanimità il seguente ordine del giorno:

*«La Commissione Pellagrologica Provinciale, dolente che anche in giornali scientifici di medicina si vada insistendo nella propaganda di una teoria nei riguardi della lotta contro la pellagra, la quale senza sufficiente sanzione scientifica tende ora a distruggere tutto quanto da anni scienziati e legislatori hanno trovato utile di adottare;*

*ritenuto che almeno nei riguardi dei fatti si debba chiarire lo stato vero delle cose anche nell'interesse stesso degli studi futuri;*

*dichiara come nella nostra provincia le affermazioni del prof. Alessandrini nei riguardi dell'influenza delle qualità delle acque su lo sviluppo del morbo non corrispondano alle constatazioni di fatto;*

*mentre per gli studi statistici eseguiti dal medico provinciale prof. Fratini, segretario della Commissione, viene provato che la qualità delle acque potabili non ha alcuna influenza diretta su la diffusione del morbo;*

*incarica perciò lo stesso prof. Fratini di rendere pubblico il suo importantissimo studio statistico».*

Lo studio del prof. Fratini verrà pubblicato al più presto nella *Rivista Pellagrologica* e sarà data al medesimo la maggior possibile diffusione. A suo tempo perciò ne riparleremo.

La Commissione da ultimo votò quest'altro ordine del giorno:

*«La Commissione stessa, rilevato che il Ministero dell'Interno chiamò a far parte del consesso che dovrà studiare intorno alle nuove teorie sull'eziologia della pellagra il prof. cav. dott. Giuseppe Antonini direttore del Manicomio provinciale, esprime la propria soddisfazione per tale nomina».*

*Luigi Princishg gerente responsabile.*



[redacted]

«I figli Domenico, Giovanni, Riccardo, Anita in Zearo e Giuseppina in Orian, i nipoti ed i parenti tutti della compianta

**Maddalena Treu ved. Franz**

sentono il dovere di porgere sentite grazie alle rappresentanze ed ai cittadini che generosamente concorsero a lenire il dolore rendendo tanto solenne il tributo d'affetto alla cara estinta.

Moggio Udinese, 22 novembre 1910.

[redacted]

## Comune di Erto Casso

**Avviso di concorso**

A tutto il 20 decembre p. v. resta aperto il concorso al posto di segretario comunale cui va annesso lo stipendio di L. 1600.00 (milleseicento) nette da R. Mobile.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande corredate dai prescritti documenti ed il nominato assumerà il posto entro quindici giorni dalla partecipazione di nomina.

Dall'ufficio municipale di Erto-Casso.

Addì 20 novembre 1910.

Il Sindaco
*B. Corona*

## S. Michele al Tagliamento

*Avviso di concorso a ricevitore commesso daziario*

A tutto 5 dicembre p. v. resta aperto, in questo comune, il concorso al posto di *Ricevitore-commesso* per la riscossione diretta, giusta lo speciale Regolamento, dei dazi di consumo da 1.o gennaio 1911.

Stipendio: annue L. 1650, e 5 0\[0 delle riscossioni, soggetto a R. M. ed al contributo alla cassa di previdenza.

Requisiti: idoneità al posto da comprovarsi secondo le prescrizioni dell' 346 del Regol. 17 giugno 1909 N. 455, ovvero col diploma conseguito a sensi del successivo art. 347.

Altri documenti necessari: certificati di nascita, cittadinanza italiana, buona condotta civile e morale, sana costituzione fisica e di penalità.

Cauzione: L. 3000, da prestarsi in una delle forme prescritte dalla Legge.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Il Sindaco
Cav. FELICE AMBROSIO

APPENDICE 61

## Davanti a Dio.

*Romanzo di P. Manetty.*

E ciò che egli stava per compiere, spinto dalla volontà ferrea di Egisto Evaret, gli sembrava un delitto, seb bene dovesse confessare a se stesso che il signor di Plumbel meritava la morte.

Il giovine poliziotto non perdeva neppure un minuto. Egli era sicuro di avere in mano le file di un delitto a tutti sconosciuto. Il telegramma che aveva letto sul foglio di carta assorbante trovato sul tavolo dell'ufficio telegrafico era chiaro per lui.

Non gli restava più dubbio che in America, a Baltimora qualcuno facesse ricerche di Ottavio Banlieu.

Il colloquio che aveva poi avuto con l'abate Desvirol, il cappellano della Grande Roquette, gli lasciava intravvedere come un innocente fosse stato condannato quale autore di un delitto che non aveva commesso.

Non gli restava più che di leggere il resoconto del processo dell'abate Vanzeull.

Egli si recò agli uffici del «Figaro» e domandò di poter esaminare la raccolta del giornale. Il suo desiderio fu subito soddisfatto ed il grosso volume contenente tutti i numeri del giornale di due anni prima venne messo a sua disposizione. Quando ebbe terminata la lettura del resoconto era penetrato in lui profondamente il convincimento che l'accusato non doveva essere l'assassino della signora Irondelle.

Ma il resoconto steso dal redattore giudiziario era molto sommario e non conteneva i dati che a lui sembravano necessari per iscoprire la verità a riguardo del vero assassino e sulle cause della uccisione della povera vecchia.

Ad esempio si diceva solamente che la signora Irondelle aveva esercitata a Parigi la professione di levatrice, ma non accennava al luogo che essa aveva abitato, nè alla condizione delle sue clienti.

Era chiaro che il resocontista aveva trascurato di prendere nota di queste cose, che per il poliziotto avevano un'importanza capitale.

Egisto Evaret pensò allora di rivolgersi alla cancelleria del Tribunale della Senna.

Il cancelliere che aveva assistito al dibattimento doveva certamente aver messo a verbale molte cose che il resocontista del «Figaro» aveva trascurato non ritenendole interessanti per i suoi lettori.

Intanto egli aveva appreso che Elisabetta Irondelle aveva esercitato per quarant'anni la sua professione nel quartiere Levallois-Peret in via Raspail, che le sue clienti appartenevano a tutte le classi sociali, e che nella sua abitazione teneva pensione per gestanti. A proposito della signora Irondelle la polizia aveva dato informazioni non troppo ottimiste.

Si supponeva ch'essa non fosse troppo onesta e che pur di guadagnare danaro non avesse guardato le cose troppo per il sottile.

La polizia asseriva che la vecchia levatrice riceveva in casa sua delle visite sospette senza però dichiarare perchè chiamasse sospette quelle visite.

Il giovine poliziotto prese molte annotazioni sul suo taccuino, poi lasciò il palazzo di Giustizia e salì in un fiacre che lo condusse in via Raspail.

Sulla porta della casa in altri tempi abitata dalla signora Irondelle v'era una lastra di rame, sormontata dal bottone di un campanello elettrico, sulla quale si leggeva in lettere incise:

MADAMA STEFANIA GRASSONEY
levatrice approvata dalla Università di Parigi
successa alla signora Irondelle

Egisto Evaret salì al secondo piano e tirò il cordone del campanello.

Una vecchia domestica con grembiale e cuffietta bianca gli andò ad aprire.

— Desiderate parlare con la signora Grassoney? — essa domandò all'agente di polizia.

— Sì, signora. E' in casa?

— E' ritornata in questo momento dopo di essere rimasta tutta la notte al letto di un'ammalata.

— Avete la bontà di annunciarmi?

— Subito, signore, favorite entrare nel salotto.

Un momento dopo una donna sui trentacinque anni piccola, grassoccia ancora appetitosa, entrò nel salotto in cui si trovava Evaret. Essa lo sguardò da capo a piedi e parve che questo rapido esame riuscisse favorevole al giovine perchè la levatrice gli sorrise affabilmente.

— Che cosa mi procura l'onore di una vostra visita? — essa domandò indicando con la mano sottile e bianca una sedia al giovine.

— Ve lo dirò, signora, ma permettete che prima vi domandi scusa se dovrò abusare un tantino del vostro tempo e della vostra pazienza.

— Il mio tempo è tutto consacrato ai miei clienti. Si tratta, forse, di una giovane donna che vi è cara e che ha bisogno della mia assistenza?

— No, signora, — risposo Egisto Evaret sorridendo.

La levatrice fece una piccola smorfia.

### TRAM UDINE - SAN DANIELE

Partenze da UDINE a S. Daniele (P. Gemona) M. 8.25 - 11.35 - 15.9 - 18.19 - Festivo 13.3.
Arrivi da S. DANIELE (P. Gemona): M. 8.24 - 12.31 15.7 - 19.16 - Festivo 17.16.

## ORARIO FERROVIARIO

PARTENZA DA UDINE

per Pontebba: Lusso 3.55 (1) Lusso 5.6 (2) - O. 6.5 D. 7.58 — O. 10.35 O. 15.44 — D. 17.15 — 18.10.
per Tolmezzo-Villa Santina: 7.58 10.15 15.44 17.15 (') 18.10. Dalla Stazione per la Carnia a Villa Santina tutti i treni sono misti.
per Cormons: O. 5.45 - O. 8 - O. 12.50 - Mis. 15.42 D. 17.25 - O. 19.55
per Venezia: Lusso 1.49 (3) O. 4 - M. 5.45 - A. 8.20 - D. 11.25 A. 13.10 - A. 17.30 - D. 20.5 - Lusso 21.30
per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 - Mis. 8 Mis. 13.11 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27
per Cividale: M. 5.20 - A. 835 - M. 11.15 - A. 13.32 M. 17.47 - M. 21.50.
per S. Giorgio-Trieste: M. 8 - M. 13.11 - M. 19.7

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: Lusso 1.39 (3) O. 7.43 - D. 11 - O. 12.44 - O. 17.9 D. 19.45 - Lusso 21.25 (4) - O. 21.
Da Villa Santina-Tolmezzo: 7.45 - 11 (') 12.46 17.9 - 19.45 Da Villa Santina alla Stazione per la Carnia tutti i treni sono misti.
da Cormons: M. 7.32 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. 15.23 O. 19.42 - O. 22.58.
da Venezia: A. 3.20 - Lusso 3.28 (1) Lusso 4.56 (2) D. 7.46 - O. 9.38 A. 12.20 - A. 15.30 - D. 17.5 A. 22.50.
da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 - M. 13.10 M. 17.35 - M. 21.46.
da Cividale A. 6.50 - M. 9.51 - M. 12.55 - M. 15.57 M. 19.20 - M. 22.58.
da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 - M. 17.35 - M. 21.46

(') Solo il martedì, giovedì, sabato.
(1) Il lusso Roma-Vienna si effettua nei giorni di Martedì, Giovedì e Domenica dal 17|1 al 30|4 911.
(2) Il lusso Nizza-Vienna si effettua giornalmente dal 16|11 910 al 15|5 911.
(3) Il Lusso Vienna-Roma si effettua nei giorni di Martedì, Venerdì e Domenica dal 15|1 al 28|4 911.
(4) Il lusso Vienna-Nizza si effettua giornalmente dal 15|11 910 al 12|5 911.



Tipografia Arturo Bosetti Del Bianco — UDINE — 1910